

GIUSEPPE FUCCI, **Infanzia calpestata - Adolescenza rubata**, Casa Editrice Menna, Avellino, pag. 77, euro 10,00

L'Autore descrive in questo volume il lungo calvario trascorso durante l'infanzia e l'adolescenza presso l'istituto dei Celestini di Prato. Vi erano tre camerate «destinate a dormitori, con circa 80 letti a castello, per complessivi 160 posti letto» mentre «ai quattro angoli della camerata [vi erano] altrettante tende con letti singoli per le monache guardiane».

«Alla pulizia personale di circa 150 e più bambini erano destinati appena nove bagni e docce, tre a vasca e ventitre rubinetti. Nell'infermeria era addetta una suora, chiamata suor Lucia, grassa e scorbutica, che quando un bambino non voleva farsi medicare per qualche sbucciatura era più il dolore delle botte che quelle delle ferite. Il locale era dotato di appena tre lettini e la sua attrezzatura non era adatta per interventi di pronto soccorso».

Le punizioni erano particolarmente crudeli. Ad esempio «a tre miei compagni per qualche mancanza fu imposto rispettivamente: a uno di andare a dormire nella stalla insieme all'asino, a un altro nel pollaio insieme alle galline e al terzo fuori dal portone all'aperto. Il problema non era tanto il dove veniva imposto di dormire, ma la paura del buio, essendo ancora bambini».

Un'altra crudele punizione: «È il giorno di San Francesco, cioè il 4 ottobre, e le suore ed i frati richiedono il perdono tra di loro; allora io per scherzare chiedo perdono ad Orlando, mio compagno dicendogli: "Caro Orlando, ti chiedo perdono e la merda ti dono". Nemmeno a farlo apposta, dietro di me c'era una suora che ha sentito tutto, senza dirmi una sola parola: si limitò a guardarmi con sguardo severo. Però quando andiamo a tavola, sia io che Orlando troviamo nel piatto per mangiare due palline di cacca d'asino e per due giorni trovammo nel piatto le stesse palline di cacca. Dopo di che ci vengono tolte, ma ci chiedono se abbiamo imparato la lezione».

L'Autore segnala altri episodi di sadismo: «Una volta una suora prende una sbarra di

ferro ricavata da una scaletta smontata, con forza comincia a battermi sulla schiena, ma ella rimane sbalordita a veder piegarsi la sbarra e non vedere una lacrima dai miei occhi. Qualche altro bambino era legato ai piedi del letto, con le mani legate dietro la schiena; altre volte si ricevevano pizzicotti fatti con le unghie che lasciavano i segni; o poteva succedere di essere chiusi nello stanzino della doccia; altri bambini ricevevano bastonate con il manico della scopa. Ad un bambino fu data una bastonata in testa: gli usciva del sangue. Era stata suor Celeste, forse la più cattiva: bastonava e faceva leccare la pipì, perché talvolta qualcuno la faceva a letto; oppure infiggeva bagni con acqua gelida: altre volte ordinava al punito di rimanere con le mani sotto le ginocchia per parecchio tempo, o in ginocchio sopra dei sassolini posti di proposito.

«Qualcuno veniva costretto a girare per la camerata col vaso da notte in testa. Erano umiliazioni, che non venivano risparmiate a nessuno, neppure se il bambino era malato, o aveva qualche problema. Rammento di suor Celeste che prese per la gola un bambino, lo scaraventò a terra, gli si mise addosso, salendogli con i piedi sulla pancia. E un altro bambino che fa mettere in ginocchio e, quando sta per alzarsi, con un piede lo colpisce con forza dietro la testa facendolo cadere a terra e scheggiandogli tre denti, che rimasero per sempre evidenti. Altri bambini subivano bacchettate, bastonate, bagni freddi, e se uno cercava di uscire dalla vasca, gli si immergeva la testa sotto l'acqua. Ad un bimbo piccolo, che scendeva le scale con cautela per non cadere, suor Carmela diede una spinta e lo fece ruzzolare per tutta la lunghezza della scalinata.

«Un giorno suor Celeste comincia a bastonare un bambino calabrese, e non finisce mai. Ad certo punto il ragazzo si ribella e riesce a toglierle il bastone tra le mani: a sua volta le dà una tale bastonata che la suora cominciò a strillare e a scappare, tutta piena di sangue, rifugiandosi in farmacia da suor Lucia, che la medica.

«Un'altra volta io, Nicola e Saverio ci soffer-

mammo a parlare con dei visitatori che ci trattenevano per farci qualche domanda; se ne accorse la monaca, e pensammo: "Guai in vista!". E così avvenne: io rimango a pane e acqua, nonché olio di fegato di merluzzo, per non aver aperto bocca, mentre Saverio, che cercava di far valere le sue ragioni, ricevette una bastonata in testa che gli procurò una ferita; Nicola costretto ad un bagno... freddo.

«Un altro ragazzo, Giuseppe, che aveva fame, fu ricattato da suor Celeste: in cambio di un grappolo d'uva dovette stappare con le mani due gabinetti turchi, con le ginocchia per terra, mentre essa gongolava guardandolo. Insomma, ripensandoci oggi, credo che godessero ad impartire punizioni dolorose e tra le più disparate. A qualcuno che deve andare al bagno non sempre viene dato il permesso, per cui qualche bambino che non resiste, la fa nelle mutandine; le suore sentendo il cattivo odore, prendono il

ragazzo lo spogliano davanti a tutti i compagni, con le mutandine sporche gli strofinano la faccia, dicendogli: "Mangia, tanto è la tua cacca!". Ovviamente il ragazzo per qualche giorno cammina sempre con la testa bassa, sentendo le monache che dicono: "Ecco, arriva il cacone", mentre lui piange umiliato.

«In ogni caso, le punizioni sono impartite ogni giorno, anche per una piccolissima marachella».

Purtroppo le sofferenze patite da Giuseppe Fucci non riguardano solo i bambini ricoverati nell'istituto di Prato, ma sono le stesse subite da migliaia di fanciulli istituzionalizzati, come è stato documentato nel libro di Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera, *Il Paese dei Celestini - Istituti di assistenza sotto processo*, Einaudi, Torino, 1973, il cui testo integrale è consultabile nel sito www.fondazionepromozionenesociale.it.

Notiziario dell'Unione per la tutela... (segue dalla pag. 62)

quanto di sua competenza, di cessare la prosecuzione degli atti discriminatori e di rimuovere gli effetti della discriminazione e quindi di autorizzare e porre in essere, a proprie spese, i lavori di rifacimento del sagrato della Chiesa di San Martino Vescovo in Revigliasco indicati dal consulente tecnico d'ufficio a pagina 20 dell'elaborato peritale»;

• «Condanna in solido la Parrocchia di San Martino Vescovo, in persona del legale rappresentante pro tempore ed il Comune di Moncalieri, in persona del legale rappresen-

tante pro tempore a pagare, a titolo di risarcimento del danno, alla signora F.R., la somma di euro 1.000,00»;

• «Dichiara compensate fino alla metà le spese del giudizio;

• «Condanna la Parrocchia di San Martino Vescovo, in persona del legale rappresentante pro tempore ed il Comune di Moncalieri, in persona del legale rappresentante pro tempore, a rimborsare a parte ricorrente la residua metà, che liquida in euro 1.400,00, oltre Iva e contributi previdenziali».

BAMBINI CASTRATI NEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI CATTOLICI OLANDESI

Riportiamo integralmente la notizia apparsa su *La Stampa* del 18 marzo 2012.

«Negli anni '50 una decina di bambini vennero castrati negli ospedali psichiatrici cattolici in Olanda per "comportamento omosessuale" o come castigo per aver denunciato abusi in ambienti ecclesiastici. Lo rileva il quotidiano di Rotterdam Nrc Handelsblad, precisando di aver raccolto prove di carattere medico e giudiziario, ma anche lettere di avvocati e corrispondenza privata. Prove presentate nel 2010 anche alla Commissione Deetman, incaricata dal governo di indagare su eventuali abusi sessuali commessi da parte di esponenti della Chiesa cattolica, che però nel suo rapporto finale non ha menzionato la castrazione delle vittime di abusi. Fonti della Commissione hanno dichiarato che c'erano "troppi pochi indizi". Secondo il rapporto tra i 10 e i 20mila minori furono vittime di abusi dal 1945».